

Ero un appassionato di Fellini e riuscii a combinare un incontro con lui a Parigi: desideravo dargli una copia del mio libro. Lui mi disse: "Ce l'ho già, lo tengo vicino al letto. Ma perché non vieni a Roma e diventi mio assistente?". Ero nel cuore dei miei vent'anni e così, senza problemi, arrivai a Roma.

A Roma le riprese di *Le notti di Cabiria* non iniziano. Dettagli da mettere a punto, intoppi, lungaggini amministrative. È la sua fortuna. William Klein ha al collo la macchina fotografica e ne approfitta. Quando si dice la Musica del caso. Uno scrittore come Paul Auster avrebbe ricamato e intessuto romanzi sull'opportunità data dalla "dilazione" inaspettata. Il caso che guida ogni evento dell'esistenza e mischia le carte a volte regalando anche un poker.

Klein gira per la città rubando immagini, emozioni, pezzi di vite. Al suo fianco gli amici e i collaboratori più stretti di Fellini: Pier Paolo Pasolini, Alberto Moravia, Ennio Flaiano. Quale fortuna! Da ciascuno può trarre uno spunto, un suggerimento, un dettame. Diventano tante chiavi di lettura per decrittare quella città misteriosa e affascinante. Non la Roma immota di monumenti e chiese. La vita che pulsa è quello che lo attrae. La metropoli delle ragazzine col grembiule di scuola bianco, dei robivecchi, delle lambrette. La strada è il suo personale set fotografico e per la strada è sempre il caso a farla da padrone.

Mai una posa, mai nulla di preordinato, studiato a tavolino (almeno nel risultato, visto che l'improvvisazione, come sanno bene i jazzisti, è frutto di sedimento e preparazione).

Tutta l'arte di Klein è così: la mano, la striscia pedonale, la margherita sulla giacca, il torace dei culturisti, le decorazioni d'argento sul costume del torero, i colombi in volo... È il divenire fermato in istantanea. Ossimoro? Forse... bloccare il dinamismo della città che scorre è il diktat.

Eppure lui ci riesce: cortei studenteschi, manifestazioni politiche, eventi sportivi, danzatori, gente che cammina, insomma: movimento.

La città è la sua musa. Mosca, Tokyo, Parigi, di recente Torino '90. Tutti grandi diari, tutti reportage dal ventre dell'umanità, dall'emergenza del vivere (da ex-mergere venir fuori dall'ordinario).

Prima di Roma, nel '57, c'era stata New York. Una città in cui i destini si incrociano sulla soglia di un imponderabile che finisce per "creare" la vita di ognuno. Come in Auster, come nella sua Trilogia il cui incipit è annuncio di poetica: "Cominciò con un numero sbagliato, tre squilli di telefono nel cuore della notte e la voce all'apparecchio che chiedeva di qualcuno che non era lui. Molto tempo dopo, quando fu in grado di pensare a quanto gli era accaduto, avrebbe concluso che nulla era reale quanto il caso... ogni vita è inspiegabile... per quanti fatti si riferiscano, per quanti dettagli vengano forniti, il nocciolo resiste alla rappresentazione".

*Umberto Broccoli*  
*Sovrintendente ai Beni Culturali del Comune di Roma*